

Mario Albertini

Tutti gli scritti

VII. 1976-1978

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

A Bernard Barthalay

Pavia, 19 novembre 1977

Caro Bernard,

non capisco le tue lettere. Trovo solo dei riferimenti al carattere di questo o quello, dei sospetti che ci sia stata questa o quella manovra e via di seguito. Ma ciò non ha niente a che fare con la politica. Quando pensiamo la realtà in questi termini, la realtà che si manifesta è quella della morale (la morale «pura», che esclude le conseguenze delle azioni purché esse siano buone sulla base dei principi e della convinzione). La politica appare quando si dimentica se tale azione è buona o cattiva, se tale uomo è buono o cattivo, e ci si limita a considerare se una certa azione o una certa relazione con qualcuno ecc. sono tali da diminuire, mantenere o accrescere il potere che abbiamo deciso di servire. In tutti gli altri casi, in tutte le riflessioni basate su altri criteri, non si fa politica, anche se molti credono che lo stiano facendo.

È solo a questo punto che appare nella politica stessa una certa idea della morale, la morale della responsabilità; e, con questa morale, la linea di divisione fra la politica «buona» e la politica «cattiva», che si situa fra coloro che desiderano il potere per sé stessi, e coloro che si battono per il potere di fare questo o quello, e quindi accettano qualsiasi situazione personale (ivi compresa la morte) a condizione che sia utile. In un certo senso la morale «pura» è più elevata della morale politica (o della responsabilità), poiché essa esclude tutto ciò che non è assolutamente buono, senza distinguere fra scopi e mezzi; ma, in un altro senso, la morale politica è più elevata della morale «pura», perché esige il sacrificio assoluto di colui che si impegna.

Se nella nostra esperienza la morale «pura» ha avuto un ruolo più forte (con l'amicizia e la scienza) che nella politica degli altri, ciò è dovuto al fatto che il potere che abbiamo scelto di servire (il potere di iniziativa nel contesto della lotta per l'Europa) è tale da dare più consistenza politica ai rapporti basati sull'amicizia e sulla scienza, che tuttavia devono essere considerati in second'ordine rispetto al criterio dell'efficacia politica, pena la trasformazione in diminuzione di potere, e quindi, al limite, nel tradimento.

La maggior parte degli uomini non incontra mai la politica se non nella forma subordinata dell'automistificazione, che permette di pensare alla politica anche agli uomini che pensano piuttosto a loro stessi. Per te, grazie a ciò che hai fatto in passato, questo momento è arrivato. È proprio questo che ti ho scritto un anno fa. E ti avevo anche detto che è duro, che è un tornante nella vita. È per questo che, di coloro che incontrano la politica, la maggior parte la abbandonano, molto spesso senza saperlo. Ciò è capitato anche a molte persone che si sono impegnate nella nostra lotta.

È tutto. Se ci fosse qualcos'altro, non si tratterebbe di politica. Tu parli di questo e quest'altro; ma non c'è che una cosa da considerare: la posizione che occupa nell'azione, con o senza consapevolezza. Può darsi che tu abbia fatto degli errori di analisi politica. È possibile. In effetti, la tua valutazione dell'utilità del Mfe francese è cambiata. Quando parlavi della tua adesione al partito socialista non sapevo cosa pensare. Per quanto riguarda il livello «raggruppamento», da tempo la mia idea è l'unificazione politica dell'europeismo «organizzabile», ma avrei dovuto penetrare nella tua testa e nel tuo animo per sapere se la tua adesione a questo partito andava nel senso di questa unificazione oppure no. Ad ogni modo ti ho sempre detto che questa unificazione non è concepibile né possibile senza l'autonomia federalista, senza l'Uef, senza il Movimento europeo ecc.

Ho vissuto tempo fa ciò che tu stai vivendo, e ho visto molti uomini vivere questo momento. Ci vuole una lucidità assoluta, uno stoicismo totale, un completo oblio di sé stessi, una totale devozione alla causa, al potere che abbiamo deciso di servire; e solo dopo si può, a lato del cammino, concedersi qualche piccola cosa tra le dolcezze della vita, ma stando sempre attenti al nemico: l'amore di sé stessi.

Con amicizia e con i miei auguri

Mario